

La commissione che sopravvive a se stessa - S.Rizzo - Corriere della Sera - 7-04-10

Nemmeno Internet è riuscito a mettere in crisi il rapporto fra alcuni uffici giudiziari e il fattore tempo. Provare per credere. Volete conoscere la situazione dei ricorsi presentati dai contribuenti alle commissioni tributarie?

Ebbene, potete entrare nel sito giustizia-tributaria.it, dove sono disponibili i dati: però solo fino al 2005. 'Per le annualità successive', vi informerà la pagina Web, 'la presente sezione è in corso di aggiornamento'. Attendete fiduciosi.

Ma che cosa saranno mai quattro o cinque anni di ritardo nelle statistiche quando le cause con il Fisco, per esaurirsi, impiegano addirittura decenni?

Ne sa qualcosa un ex dipendente del ministero delle Finanze (ironia della sorte) che ha dovuto aspettare 23 anni, dal 1986 al 2009, l'udienza presso la Commissione tributaria centrale. Per non dire dei due coniugi convocati nel 2008, ovvero 14 anni dopo la loro morte, per fornire chiarimenti su una dichiarazione dei redditi del 1975.

E il bello è che nel 2008 quella Commissione era stata già soppressa da ben 16 anni. Possibile? Per la giustizia italiana è possibile questo e altro.

La Commissione tributaria centrale era stata istituita nel 1866, quando Firenze era capitale del Regno d'Italia. Per 125 anni aveva rappresentato la Cassazione della giustizia fiscale. Finché l'ultimo governo di Giulio Andreotti, alle prese con un arretrato mostruoso di milioni di cause, decise che per le liti con il fisco erano più che sufficienti due gradi di giudizio: il primo, presso le Commissioni tributarie provinciali, e il secondo, davanti alle Commissioni tributarie regionali.

Di conseguenza, la Commissione centrale doveva essere soppressa.

E, sulla carta, lo fu. Ci pensò materialmente il primo governo di Giuliano Amato, con decreto legislativo del 31 dicembre 1992. Da allora chi si ostina a non accettare la decisione del giudice di secondo grado può rivolgersi direttamente alla Cassazione, quella vera.

Ma con una postilla: la Commissione tributaria centrale avrebbe continuato a funzionare per esaurire l'arretrato accumulato a quella data (scadenza poi spostata al 31 dicembre 1996). Una specie di assicurazione sulla vita. Infatti quell'organismo gode oggi di ottima salute.

E chissà ancora per quanto tempo. Dieci, vent'anni, chi può dirlo? Nel 2005 era stato calcolato che al ritmo con il quale venivano smaltite le cause si sarebbe potuti andare avanti fino al 2021: quarant'anni oltre la decisione di chiudere baracca e burattini. Una relazione della Corte dei conti pubblicata pochi giorni fa precisa che al 31 dicembre del 2008 la Commissione tributaria centrale aveva 229.416 ricorsi ancora pendenti.

Questo senza contare le 59.060 controversie che si dovrebbero estinguere automaticamente per la palese mancanza di interesse dell'amministrazione finanziaria ad andare fino in fondo, sapendo di non poterla spuntare.

E senza considerare la valanga di ricorsi che ha investito la Corte di cassazione, dove dal 1999 si è dovuta creare un'apposita sezione tributaria.

Allucinante. Tanto che il governo di Romano Prodi, alla fine del 2007, volle dare un colpo di acceleratore. Con la Finanziaria del 2008 venne stabilito di decentrare le strutture della Commissione, sostituendo le ben 25 sezioni giudicanti che erano a Roma con 21 sezioni regionali. Peccato che quella operazione, anziché sveltire le procedure, le abbia rallentate ancora di più. Almeno all'inizio.

«La ripartizione regionale», scrivono i giudici della Corte dei conti, «non ha prodotto nel 2008 l'attesa accelerazione ma ha anzi provocato, in tale anno, una notevole stasi dell'attività». Perché mai? Semplice: per un anno intero il personale non ha fatto altro che suddividere il lavoro. Regione per regione. Fascicolo per fascicolo.

Ecco perciò che lo smaltimento dell'arretrato, nel 2008, si è quasi dimezzato.

Le sentenze relative alle controversie riguardanti l'Agenzia delle entrate sono state 3.160, contro le quasi 6 mila del 2007 e del 2006. In un triennio la rediviva Commissione tributaria centrale è riuscita a definire 14.823 ricorsi, e per quasi due terzi (il 63,65%) a favore dei contribuenti. E per questo, secondo la Corte dei conti, ci sono motivi precisi. Con la riforma del 2001 che ha dato vita all'Agenzia delle entrate il fisco ha avuto «grandi difficoltà a provare le vecchie pretese senza poter più disporre delle carte, dell'esperienza e del personale degli uffici tributari soppressi con le riforme dell'amministrazione finanziaria». Insomma, un pasticcio. Reso ancora più grave «dalla necessità di ricostruire vicende risalenti a un lontano passato di rintracciare il contribuente, spesso trasferitosi, o i suoi eredi».

Come non bastasse, l'amministrazione si è ostinata a proseguire cause perse in partenza perché nel frattempo, trascorrendo gli anni, i lustri e talvolta i decenni, le norme erano cambiate. Inutile dire che la sopravvivenza della Commissione fa sopravvivere anche apparati, strutture e poltrone. Come quella del presidente: carica evidentemente ancora ambita, se è vero che fa litigare i politici. Il 27 febbraio del 2008 il governo Prodi nominò a Camere sciolte Antonio Acconcia, provocando una sollevazione della destra che, pochi mesi dopo, ha designato a sua volta per quel posto il presidente del Consiglio di Stato Paolo Salvatore, in precedenza bloccato nella corsa alla presidenza dell'Anas.